

**Y 10**  
viale mazzini 5  
viale trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via fusciana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30  
**rosati LANCIA**

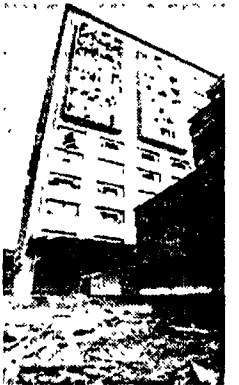
ieri ● minima 14°  
○ massima 31°  
Oggi il sole sorge alle 6.15  
e tramonta alle 20.14

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

**rosati**  
**LANCIA**  
un'estate in... **THEMA**



## Pantanella Allarme della Caritas per l'igiene

Le precarie condizioni abitative ed igieniche in cui si trovano i 1500 extracomunitari alloggiati all'ex Pantanella rendono necessari con urgenza farmaci per ridurre l'incidenza di patologie da raffreddamento ed infettive legate al degrado ambientale. Lo rende noto la Caritas precisando che i medici del poliambulatorio per immigrati avendo esaurito le scorte del proprio armadio farmaceutico necessitano soprattutto di farmaci antibiotici, antinfiammatori, topici e sistemici, antipiretici ed antistaminici, sedativi della tosse e balsamici espettoranti, pomate dermatologiche, vitaminici e ricostituenti. Urgente anche il bisogno di biancheria intima. La Regione, intanto, ha anticipato al Comune un miliardo per far fronte all'emergenza extracomunitari.

## L'osservatore sul neonato abbandonato «Non-cultura dell'esistenza»

In un commento, il quotidiano del Vaticano rievoca che dietro questi episodi inquietanti «non c'è solo una follia d'estate» e che sette sono i ritrovamenti resi noti dall'inizio dell'anno. Il giornale Vaticano afferma: «Il moltiplicarsi di tali episodi dimostra che dietro alle singole decisioni di rifiuto, di abbandono, di violenza non vi sono solo circostanze particolari o personalità malate. Esiste e purtroppo si allarga una non-cultura che ha degradato il valore dell'esistenza umana». Sull'abbandono del piccolo neonato, poi ritrovato ribattezzato Lorenzo, proseguono le indagini.

## S'incendia una centralina Acea Black-out per trenta minuti

Un incendio causato da un corto circuito nella stazione elettrica dell'Acea al terzo chilometro di via Giustiniana ha lasciato al buio, per trenta minuti, una vasta area della capitale. L'incendio che ha interessato la cabina elettrica dell'Acea ha fatto pensare al peggio, in quanto centro di smistamento dei cavi che collegano la Flaminia Nord, Valle Muriciana, Santa Cornelia, Labaro, Grottarossa e la Sacrofanese.

## Montesacro Arrestati padre e tre figli, tutti spaccatori

In un appartamento a Montesacro un'intera famiglia è stata arrestata per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Gli agenti del commissariato di Montesacro, seguendo alcuni tossicodipendenti della zona, hanno fatto questa mattina irruzione nell'appartamento di Luciano Fanciulli, 57 anni, arrestando sia lui che i figli Mario, 21 anni, Salvatore, 27 anni e Alfredo di 26. Nell'appartamento sono state sequestrate 25 dosi di eroina.

## Omicidio capoverdiano Altre prove contro Augusto Cruz

Altre prove indiziarie si sono aggiunte a quelle già esistenti per inchiodare il capoverdiano Augusto Neves Vera Cruz Pinto, sottoposto a fermo di polizia giudiziaria perché fortemente indiziato dell'omicidio della connazionale Maria Ester Lima Benholiel. I carabinieri del reparto operativo, esaminando l'auto del presunto omicida, sequestrata venerdì a Napoli, hanno trovato, sotto il sedile anteriore destro, un anellino di metallo di scarso valore, appartenente alla vittima.

## Casilino Ferito gravemente appena uscito dal carcere

Un pregiudicato in stato di semilibertà è stato ferito ieri mattina in via Valtre Tobagi, al quartiere Casilino. L'uomo, Francesco Antonelli, 50 anni, ferito al petto da un colpo di pistola è stato soccorso da un ispettore di polizia che lo ha visto barcollare per strada. È ricoverato al San Giovanni in prognosi riservata. Antonelli usciva la mattina da Regina Coeli e rientrava ogni sera.

FABIO LUPPINO

## Città deserta Per le vie del centro solo turisti

Ormai ci sono solo loro. Americani, tedeschi, giapponesi. Di romani per le strade della città se ne vedono ben pochi. Le bellezze della capitale sono tutte in mano ai turisti. Anche chi non è in ferie almeno il sabato e la domenica preferisce allontanarsi dalla città, o starsene chiuso in casa con le persiane abbassate per sfuggire al caldo. Poco traffico, asfalto libero e bollente.

I negozi, chiusi per ferie, tutti sbarrati il sabato pomeriggio, riducono le possibilità di darsi allo shopping. I grandi magazzini del centro invece sono affollatissimi. Ma di romani, confermano le commesse, neanche l'ombra. La clientela è tutta di turisti, in cerca dell'italian style o, molto più probabilmente, dell'aria condizionata.

Con l'approssimarsi del ferragosto Roma si svuota lentamente. Nessun esodo in massa ma un flusso tranquillo e continuo di automobili che abbandonano la città. Alla società autostradale hanno calcolato che, tra venerdì e sabato, hanno passato i caselli, lasciandosi alle spalle la metropoli, circa 150mila macchine.

Foto di ALBERTO PAIS



## Feriti gravemente il «pazzo del Trionfale» e il poliziotto che tentava di fermarlo

# A colpi di machete contro gli agenti

Si è gettato su un agente e gli ha spaccato la fronte con il machete. Ieri mattina Sandro Fasoli è uscito di casa in preda ad uno dei suoi ricorrenti attacchi di follia. Gli agenti, accorsi in piazza Risorgimento per tentare di fermarlo, hanno dovuto aprire il fuoco dopo il ferimento del collega. Il poliziotto e il folle sono ambedue ricoverati in prognosi riservata, uno al San Camillo e uno al Santo Spirito.

ALESSANDRA BADUEL

«Si è gettato con il machete sul poliziotto, lo ha colpito in testa proprio quando stavano per prenderlo. A quel punto, altri due hanno sparato per fermarlo: poteva fare una strage», ieri mattina i gestori delle bancarelle di Piazza Risorgimento raccontavano ancora spaventati i pochi minuti in cui, alle otto e mezza, avevano visto la polizia affrontare un folle armato che in preda ad una crisi seminava il panico nel quartiere Prati. L'agente Fabrizio Lunedini, di ventisei anni, è ricoverato in prognosi riservata al San Camillo, con la fronte spaccata. L'aggressore Sandro Fasoli, di cinquantasei anni, è piantonato al Santo Spirito, dove è stato operato per il colpo di pistola che l'ha raggiunto al fianco. È anche lui in prognosi riservata.

La prima segnalazione di un uomo che si aggirava armato

di coltello nel mercato di via Andrea Doria è arrivata alle 8,23. Alle 8,25 gli agenti della volante 17 del commissariato Prati stavano prendendo un caffè al bar tabacchi di piazza Risorgimento quando hanno sentito la seconda chiamata: il pazzo era in via Leone IV, poi davanti all'ufficio postale di via di Porta Angelica, lì di fronte. Insieme agli agenti di Prati, sono arrivate intanto anche una volante del commissariato Borgo ed una pattuglia della polizia stradale addetta alla volante del Vaticano. Otto agenti in tutto, che hanno cominciato ad accerchiarlo. Sandro Fasoli è tornato indietro, verso piazza Risorgimento, brandendo il machete a pochi metri da un gruppo di turisti. «Lo so che muoio, non me ne frega niente se morite anche voi». Mentre lui gridava, gli agenti, sperando ancora di



A sinistra un poliziotto mostra il machete. A destra Sandro Fasoli, il pazzo del Trionfale



non dover usare le pistole, lo seguivano chiudendolo a cerchio contro le mura. Lunedini ed un collega, prese una pala ed una scopa vicino ad un camioncino della Nettezza urbana, hanno tentato di disarmarlo con quelle. Intanto un ragazzo gridava di conoscerlo. «Chiamalo allora, parlaci», lo ha pregato uno degli agenti. Ma era tardi. Fasoli si è lanciato contro il giovane poliziotto. Gli ha spaccato la fronte con il machete. Due poliziotti hanno sparato insieme, uno per terra

e l'altro dritto al fianco destro dell'uomo. Il proiettile è uscito dall'inguine e Fasoli è crollato a terra. Quando la volante 17 è arrivata con l'agente ferito al pronto soccorso del Santo Spirito erano le 8,40. Dopo pochi minuti è stato ricoverato anche l'aggressore ed in breve Lunedini veniva trasportato al San Camillo, dove dalla Tac non sono risultate lesioni al cervello. Sandro Fasoli, originario di Montereali, in Abruzzo, vive da più di trent'anni a pochi passi

da via Andrea Doria. In via Savonarola 21. Tutto il quartiere lo conosce e la crisi di follia di ieri è stata l'ultima di una lunga serie. La prima segnalazione della polizia risale al 1950, l'ultima al luglio '89, quando il «pazzo del Trionfale» si era barricato in casa. Quarant'anni in cui Fasoli è entrato ed uscito dagli ospedali psichiatrici in continuazione. Per la madre ed i fratelli, un eterno calvario. E proprio due giorni fa i nipoti, preoccupati per le gravi condizioni mentali dello zio, si sono rivolti al Cim per chiedere un altro ricovero. Entrando nell'appartamento dove Fasoli vive solo da quando la madre è morta, gli agenti hanno trovato un mucchio di cianfrusaglie, siringhe e tanta sporcizia. Fasoli è diabetico e deve farsi da solo due insuline al giorno. Ma non è povero. Ha la pensione della madre ed una serie di contributi assistenziali. Con cui compra di tutto. Nelle tre stanze della casa, infatti, la polizia ha contato ben quindici televisori, più radio, stereo, mucchi di occhiali da sole, gadget tecnologici d'ogni genere e tanti dischi di musica classica. Per farsi compagnia, la notte, Sandro Fasoli li metteva al massimo, portava la sdrada fuori dalla porta di casa e si addormentava lì, sulle scale.

## Trafficante morto a S. Lorenzo Non è stato assassinato L'italo colombiano ucciso dagli ovuli ingeriti

CARLO FIGRINI

Quattro ovuli carichi di cocaina gli si sono rotti nello stomaco uccidendolo. Non è stata la ferita alla testa a provocare la morte di Vincente Mellana, il corriere della droga italo colombiano, di 33 anni, ritrovato morto l'altro ieri tra i binari dello scalo ferroviario di San Lorenzo. Si era pensato ad un omicidio. Mellana era rivoltoso sulla massicciata, con il volto insanguinato. Forse un colpo allo stomaco, in una violenta colluttazione, ha provocato la rottura degli ovuli e la fuoriuscita della cocaina. I medici che ieri mattina hanno effettuato l'autopsia sul cadavere hanno trovato un chilo di sostanza stupefacente nello stomaco. Il corriere è morto per avvelenamento. Le fratture del setto nasale e dell'arcata sopraccigliare sinistra, riscontrate dai medici, non sarebbero state assolutamente sufficienti ad ucciderlo. Ora gli inquirenti stanno analizzando la spranga di ferro ritrovata accanto alla valigia di pelle dell'uomo. In un primo tempo si era pensato che fosse l'arma del delitto. Se la spranga non avesse tracce di sangue, sostengono gli in-

quirenti, anche l'ipotesi di un'aggressione e di una colluttazione potrebbero cadere. L'uomo potrebbe essere morto semplicemente in seguito all'accidentale rottura degli ovuli. Le tracce di sangue, che si estendono per una cinquantina di metri, prima di arrivare nel punto dove è stato trovato il cadavere, segnalerebbero il disperato tentativo dell'uomo di trascinarsi, di rialzarsi in piedi dopo essere caduto in terra in preda a dolori fortissimi. Le fratture potrebbero essere state provocate dalla caduta.

Vincente Mellana era arrivato a Roma da Milano. In tasca aveva i biglietti che hanno permesso agli inquirenti di ricostruire il suo viaggio. Era partito da Bogotà, una tappa a Madrid e poi a Ginevra prima di arrivare in Italia. Un percorso classico per i corrieri della droga. Negli archivi della Guardia di finanza gli inquirenti hanno trovato un precedente che conferma l'attività di Vincente Mellana. Il 17 dicembre dell'87 l'uomo fu fermato a fiumicino con 260 grammi di cocaina nel doppiopetto della valigia.

## Francesco Mangiavillano, condannato all'ergastolo, era in semilibertà Fu la mente della prima rapina della mala romana finita nel sangue

# Evaso l'assassino dei Menegazzo

Dal 28 maggio non è più tornato a Rebibbia. Francesco Mangiavillano, condannato all'ergastolo, detenuto in semilibertà. Riconosciuto responsabile del delitto Menegazzo, accaduto 23 anni fa: la prima rapina organizzata dalla malavita romana finita con la morte di due ragazzi. Cinquanta milioni di gioielli, rivenduti per poche lire. E una città che assiste sgomenta alla nascita della criminalità metropolitana.

MARINA MASTROLUCA

Uno scippo. Non doveva essere niente di più. Afferrare in fretta la valigetta con i gioielli e fuggire via, con la «Giuliarubata», appostata lì vicino. Ed invece, quella sera due ragazzi restarono uccisi sull'asfalto, sotto lo sguardo impietrito dei genitori, in via Gatteschi. 17 gennaio '67, la malavita romana smette i panni di balderia da borgata, consumando il primo omicidio per rapina. La capitale è cresciuta e paga da metropoli. Ma ancora non lo sa. Il delitto Menegazzo ferisce come una staffilata. E a ventitre anni da quella data, l'evasione dell'uomo considerato la mente del gruppo, Francesco Mangiavillano, la ancora notizia. Cinquanta milioni di gioielli non valevano allora la vita di

Silvano e Gabriele, figli di un gioielliere, ventenni o poco più, freddati dai malviventi convinti di dover fare un lavoro facile facile. Uno in macchina, due appostati, sotto una pioggia fina fina e incessante. Si aspettavano di scappare il padre dei ragazzi. E invece si trovarono davanti la tenace resistenza dei due giovani, che non si decidevano a mollare le valigette con i preziosi. Grida, confusione, gente accorsa alle finestre a vedere che cosa stava accadendo, un taxi che ferma la sua corsa, mentre Silvano e Gabriele Menegazzo giocano un tragico «tiro alla luna» con i due rapinatori, avvolti nell'ombra. Poi gli spari. Dal balcone di casa, Ines e Pio Menegazzo vedono morire i figli.



Francesco Mangiavillano

Qualcuno, in strada, vede anche gli assassini. Angela Fiorintini, milanese, di passaggio nella capitale, è a bordo del taxi. Sarà lei la testimone chiave. Lei punterà il dito sulla foto segnaletica di Leonardo Cimino, già ricercato per una rapina al

la San Pellegrino in cui erano state ferite due persone.

La città, con il fiato sospeso, segue le indagini. La foto di Cimino e quella di Franco Torreggiani, il «miope», rintracciato anche grazie agli occhiali perduti nella colluttazione in via Gatteschi, vengono esposte nei bar, nei ristoranti, nei locali pubblici. È una città intera a sentirsi insultata dal quel sangue sull'asfalto.

La caccia all'uomo dura quasi due mesi. Il 12 marzo, la banda viene sorpresa in una casetta a Montemario. Un'inutile resistenza, prima di arrendersi ai carabinieri. Leonardo Cimino, Mario Loria e Franco Torreggiani finiscono in carcere. Sarà lui, il «miope», a fare il nome di Mangiavillano, che verrà scovato in Grecia ed estradato.

Al processo. In tutti e tre i gradi, Mangiavillano viene riconosciuto colpevole di aver organizzato il colpo. La condanna: ergastolo. Torreggiani se la cava con 26 anni, Loria con 12. Cimino non sopravvive all'iter processuale: ferito al momento dell'arresto, dopo più di nove mesi di agonia, muore il giorno di Natale del '67 e non è l'ultimo a morire.

tra i protagonisti e le comparse di quella vicenda.

Angela Fiorintini, la testimone, si suicida ancora prima dell'inizio del dibattimento. Rossana Mangiavillano, sorella di Francesco, si toglie la vita un anno dopo. Nel '73 viene trovata morta insieme all'amante anche la fidanzata di Cimino. Dieci anni dopo, Mario Loria, tornato in libertà, finisce nel portabagagli di un'auto con un proiettile nel cranio.

Torreggiani, invece, ormai malato, dall'82 ottiene la semilibertà. Pochi anni più tardi, nell'87, è la volta di Mangiavillano, che nel frattempo si è sposato con un'assistente sociale di Rebibbia. Il giorno lo passa fuori dal carcere, la notte in cella. Sempre puntuale, fino al 28 maggio scorso. Poi «François», come è soprannominato, sparisce. Aveva sempre negato di aver partecipato al colpo. In punto di morte anche Cimino lo aveva scagionato. Mangiavillano ha ammesso soltanto di aver venduto una parte dei gioielli. Un bottino che alla banda fruttò solo sei milioni e che il ricettatore - era merce che scottava - fu costretto a cedere per un solo milione. Una tragedia per nulla.

**FESTE SUL MARE & RACCONTI D'ESTATE**

**MERCOLEDÌ 15 2 PAGINE SPECIALI**